

nato questo tempo, considerarsi congedati senza attendere la circolare ministeriale. Anche l'ultimo Congresso L.O.C. ha ribadito la necessità che l'autodistacco sfoci nell'autocongedo perché abbia un valore reale. Purtroppo, allo stato attuale delle cose, lo si predica, ma non lo si pratica a sufficienza. Oltre a me e a Trevisan, sono a conoscenza del caso di altri due obiettori bolognesi, che si sono autocongedati (Mauro Sarti e Massimo Magnani).

Da qualche anno, il servizio civile ha trovato favorevole accoglienza all'interno della Chiesa, e forse è stato facile accettarlo, perché da sempre il servizio agli altri è un suo patrimonio. Molta strada, invece, deve essere an-

cora fatta per quanto riguarda le problematiche dell'antimilitarismo e della nonviolenza. Bisogna dar atto alla Caritas italiana di avere espresso più volte, attraverso i suoi rappresentanti più autorevoli, la necessità di esprimere questi valori; ma, a livello locale, la situazione è molto diversa: spesso, gli obiettori vengono reclutati più per un fatto strumentale che per un reale orientamento di pace e di nonviolenza. È da rilevare anche che la Caritas riconosce l'autodistacco, ma non ancora l'autocongedo: incoraggia e sostiene chi pratica l'autodistacco; ma, a chi propone l'autocongedo — che comporta conseguenze penali — essa dice: bravo, ma sono fatti tuoi!

## DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

# Se vuoi la pace, prepara la pace

a cura di MANUEL VIGNALI

### Difendiamoci senza distruggerci

*Da oltre cinque anni, è sorto anche in Italia un Centro di Ricerche per la Difesa Popolare Nonviolenta, con sede a Padova (Riviera Tito Livio, 29). Vengono curate pubblicazioni, convegni e campi di formazione e addestramento. A Manuel Vignali, uno degli animatori del Centro, abbiamo chiesto di descriverci questo aspetto importante della nonviolenza.*

#### I limiti della difesa armata

Nel corso dei secoli, ci sono sempre stati singoli individui o correnti filosofiche e religiose che, con motivazioni etiche o morali, hanno condannato la guerra per la carica di violenza da cui è caratterizzata e per la quantità di dolore e sofferenza che essa provoca.

È solo degli ultimi decenni, invece, lo sviluppo di una critica della difesa armata, basata su considerazioni eminentemente pratiche e sulla denuncia dei limiti strutturali della sua attuale organizzazione, che non rendono possibile quella protezione che i militari promettono e che la gente, normalmente, si aspetta dall'esercito.

Nell'attuale accezione del termine, quella che nel linguaggio corrente vie-

ne definita come «difesa della patria», consiste nella difesa di un insieme di valori, beni, istituti, territorio, indipendenza nazionale e, non ultimo — in Italia — l'ordinamento democratico, che la popolazione si è data.

Misurandoli su questo terreno, gli attuali sistemi difensivi dell'Ovest come dell'Est si dimostrano incapaci di assolvere ai loro compiti, e non tanto per carenze organizzative o per insufficienti finanziamenti, ma per fattori intrinseci alla loro stessa struttura.

La difesa della popolazione, ad esempio, è praticamente impossibile, in una guerra moderna, in cui non esistono fronti definiti e, se esistono, possono venire attraversati in ogni senso da aerei e missili. La popolazione civile, addirittura, lungi dall'essere pro-



La nonviolenza in Occidente deve prendere atto che il più grande episodio di Difesa Popolare Nonviolenta nell'Europa di questo secolo è Solidarnosc, in Polonia.

(Antonino Drago al Convegno sull'Obiezione fiscale, Padova, 3.III.1984).

tetta, è la prima a venire minacciata e colpita, ed è quella destinata, in ogni caso, a subire la massima parte delle perdite.

Similmente, una volta che sia entrato in guerra, un Paese non dispone di armi in grado di garantire la protezione del proprio territorio. Nessun esercito è in grado di impedire la distruzione dell'habitat naturale, operata dall'avversario mediante prodotti che isteriliscono il terreno, con il bombardamento dei campi per impedire l'agricoltura, con l'esplosione di cariche nucleari le cui radiazioni sono in grado di rendere inabitabili per generazioni vaste aree del Paese.

L'obiettivo di salvaguardare la sovranità nazionale viene mancato prima ancora dello scoppio di un conflitto, nella fase di preparazione del sistema difensivo. Infatti, gli alti costi degli armamenti e la rapidità con cui debbono venire sostituiti da altri più moderni e sofisticati, fanno sì che un Paese come l'Italia non sia in grado di badare da solo alla propria difesa e sia costretto, quindi, ad allearsi con una superpotenza, rispetto alla quale si troverà sempre in una posizione subalterna, rinunciando pertanto — di fatto —



alla propria sovranità nazionale in politica estera e, non raramente, anche in politica interna.

Un altro campo in cui l'attuale strutturazione della difesa è destinato a fallire è quello della difesa delle istituzioni democratiche. Non è possibile, infatti, basare la difesa della democrazia (che è caratterizzata dal decentramento del potere e dalla massima partecipazione popolare al processo decisionale) su una struttura che necessariamente democratica non può essere, poiché non è evidentemente ipotizzabile un esercito in cui si possano discutere gli ordini o rifiutarsi di compiere ciò che non si condivide.

### La difesa popolare nonviolenta

Le alternative alla difesa militare armata sono sostanzialmente due: la



difesa popolare armata e la difesa popolare nonviolenza (DPN).

Ci soffermiamo sul tema della DPN, del quale si va occupando il nostro Centro da oltre cinque anni. Fin da allora, la DPN ci apparve come un sistema di difesa, e più in generale di lotta, che, pur senza ereditare i limiti e i problemi della difesa militare armata, rispondeva ugualmente al bisogno di sicurezza che avvertiamo nella gente e che noi pure ritenevamo legittima.

Tale forma di difesa si basa sul principio per cui nessun potere, sia esso civile o militare, può sopravvivere se non riesce ad ottenere la collaborazione di chi si trova sottoposto ad esso. In altre parole, un invasore esterno o un esercito golpista non potranno mantenere a lungo il potere su una popolazione che attivamente e in modo nonviolento si rifiuta di collaborare con esso. Sul piano pratico, i metodi di lotta sono i più svariati, anche se i principali sono: le diverse forme di protesta, lo sciopero, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la costituzione di governi e istituzioni parallele. Tali metodi di lotta, praticati in un crescendo organizzato, si sono mostrati nel passato in grado di mettere in seria difficoltà, e anche di sconfiggere, avversari sicuramente più forti sul piano strettamente militare.

La DPN, come si può dedurre dallo studio delle situazioni in cui è stata praticata — in India al tempo della lotta per la liberazione nazionale, in Europa durante l'occupazione nazista, e in Cecoslovacchia nel 1968: per citare i casi più noti — sembra non presentare i gravi limiti della difesa militare, sia per quanto riguarda la difesa della democrazia e della sovranità nazionale, sia anche relativamente ai danni al territorio o alla popolazione. Se, infatti, la mancanza di un esercito sembrerebbe esporre a maggiori rischi la popolazione, si è visto come — in realtà — spostando il livello del conflitto sul piano della resistenza non violenta, si riducono notevolmente le perdite, sia rispetto alla guerra tradizionale che a quella di guerriglia.

Attualmente, si occupano della ricerca e della preparazione della DPN soprattutto i Movimenti nonviolenti, negli USA, in Europa e anche in Italia. Sono inoltre da citare rari casi in cui sono gli stessi militari ad interessarsi di metodi di difesa, per molti versi analoghi a quelli della DPN, con lo scopo di integrare le due forme di difesa.

